

Incertezze

Autor(en): **Giacometti, Guido**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft [1]: **Alberto Giacometti : sguardi**

PDF erstellt am: **20.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-53795>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Incertezze

Faccio molta fatica a entrare e Alberto lo aveva capito. Mi fece trovare la porta aperta, quando andai a trovarlo.

Era il tramonto, l'ultima luce entrava dalla finestra grande dell'atelier.

Io entrai e in quella luce obliqua vidi la sua figura, le sue mani che modellavano.

Sentii una comunione di spazi, di non-confini, di palazzi alle quattro del mattino.

Quelle sublimi incertezze e quel rincorrersi confuso di cose alla ricerca di un senso, di una collocazione. Perché le cose, qualsiasi cosa, in quel momento, in quel luogo avevano un grande valore. Quello che accadeva era un succedersi di cose, di movimenti, così, a vuoto, nello spazio. Tragitti da seguire, molto poco sicuri, con pochi appigli e alture e baratri profondi. Tutte cose che permettono una specie di volo, di saltelli e la gioia di piccole tracce lasciate. Perché saltellando, un pur piccolo segno si dovrebbe lasciare, con le mani o con i piedi. È difficile lasciare un segno, soprattutto un segno che ti piace, che può piacere a qualcun altro, che scosta la tenda.

Per la gioia del cuore, della gioia...

– Parigi senza fine –

Poteva esserci qualcosa di più bello per me, cresciuto in questa valle di alte montagne severe e il sole che non viene sempre.

– senza fine

Come era bello senza fine, e anche Parigi, Parigi senza fine.

Cercavo di immaginarmi tutto questo, di notte, rannicchiato nel mio letto.

– Parigi – Alberto – Senza fine – Alberto.

Altro non potevo, partivo dentro boscaglie tenebrose di luci e ogni minimo rumore, rumori selvaggi da toccare, umidi, da annusare.

E traiettorie, forse, di lucciole...

Poi raccontavo ad Alberto. Era bello raccontare ad Alberto. È bello raccontare.

– Io l'altra notte ho sognato ho sentito forse non ho sentito forse non ho sognato forse era vero forse non era vero –

– Racconta, diceva Alberto.

– Racconta, diceva Alberto – racconta, fammi vedere.

(ero molto contento, di vedere, mi scrisse più tardi).

Ricordo quando morì, il suo funerale. Potrei dire delle cose assennate, ma non me la sento.

Per me Alberto era libertà. E c'è sempre «Il fiore in pericolo» – «Fleur en danger».

Così fine, così enigmatico, così in pericolo! Bisogna pensare molto al fiore in pericolo, preservarlo, perché se dovesse proprio morire IL FIORE ci sarebbero grandi tristezze e un grande disorientamento.

Io guardai il suo volto, attraverso il vetro – di quella finestrella. I suoi occhi erano chiusi. Ho percepito qualcosa. Anche questa volta pensava di non farcela – non riuscirò mai.

Io ero tranquillo. Pensavo al regalo, che mi aveva promesso.

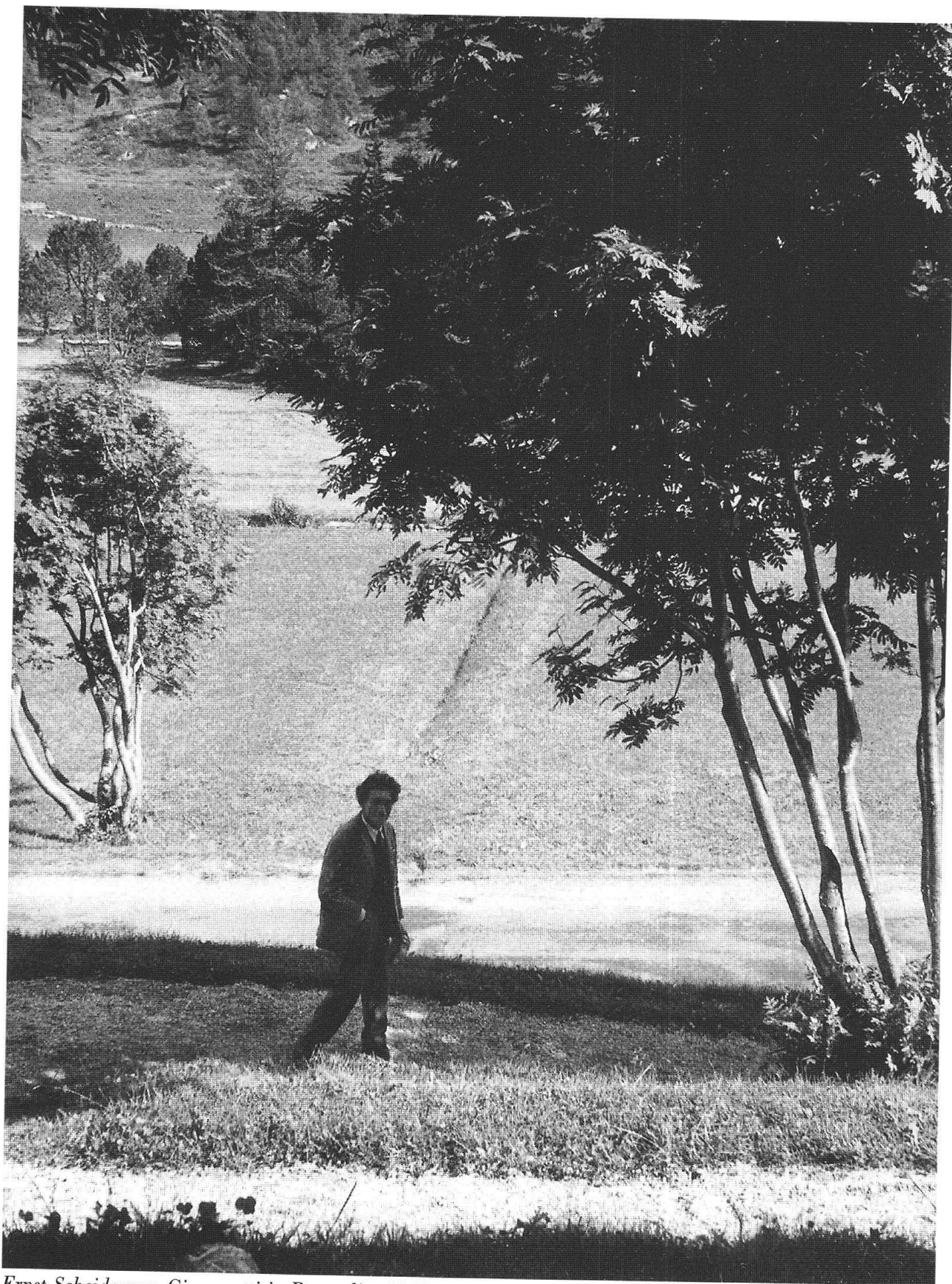
– Quando farò una cosa speciale te la regalerò. Non ce l'ha fatta.

Io il regalo l'ho avuto, lo posso immaginare.

Il regalo di Alberto, mi accompagna.

Ma non sono proprio sicuro, per niente.

È bello non essere sicuri. Penso molto a Diego e questi volti mi accompagnano, ma non sono sicuro per niente. Le certezze mi hanno sempre fatto paura.



Ernst Scheidegger, Giacometti in Bregaglia, 1960